

IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana

L'ULTIMO "MARZOCCO" COMPIE 150 ANNI

I fatti che il 27 aprile 1859 conducono all'abbandono di Firenze e della Toscana da parte del granduca Leopoldo II ed all'istituzione di un Governo Provvisorio, sono così repentini che il cambiamento politico non si riflette immediatamente sul funzionamento della Posta, la cui struttura rimane quella granducale, peraltro ben funzionante. La mutata situazione non si rileva neppure dal cambiamento di soggetto dei francobolli in quanto su quelli in corso non era rappresentata né l'effigie del sovrano, né lo stemma della casa regnante, ma il "Marzocco", leone seduto che regge uno scudo con il Giglio, simbolo della sovranità e della tradizione fiorentina.

Non vi è quindi da stupirsi se - proprio nei giorni dell'insediamento del Governo Provvisorio - viene commissionato un valore da 9 Crazie, necessario per l'affrancatura della corrispondenza diretta all'Estero, con le stesse caratteristiche formali dei francobolli granducali, e si continuano ad usare le scorte di quelli esistenti.



FIRENZE 16 DICEMBRE 1859. Frontespizio di lettera per Annonay (Francia) affrancata con un 9 crazie filigrana a linee ondulate, emesso poco dopo la formazione del Governo Provvisorio (Coll. Impallomeni).



ANNO V - Numero 9
Maggio 2009

L'ASPOT ALLA MOSTRA PER IL 150° ANNIVERSARIO DEL 27 APRILE IN PALAZZO VECCHIO

Il 27 Aprile 1859 le associazioni liberali e mazziniane toscane organizzarono a Firenze una grande manifestazione a sostegno del Regno di Sardegna, in seguito alla quale il granduca Leopoldo II lasciò la Toscana e venne formato un "governo di fatto istituito per i bisogni della pubblica sicurezza". Da quel giorno ebbero inizio gli avvenimenti del Risorgimento toscano che, nel volgere di meno di due anni, condussero all'Unità d'Italia.

Il Comune di Firenze ha voluto celebrare il "150° Anniversario" di quei fatti con una mostra inaugurata il 30 aprile, che si è tenuta nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio.

Nell'ambito di tali celebrazioni, l'Aspot è stata incaricata di esporre una sintetica collezione di storia-postale mirante ad evidenziare il collegamento fra gli avvenimenti politici - che, a partire dal 27 aprile 1859, portarono prima alla formazione del Governo della Toscana, poi all'unione della Toscana con il Regno di Sardegna ed infine all'Unità d'Italia - e la documentazione postale dell'epoca.

La raccolta, frutto della collaborazione dei soci, si articola in tre parti:

1. 27 aprile - 31 dicembre 1859.

Il sistema postale toscano dopo l'abbandono del Granducato da parte di Leopoldo II.

Volontari Toscani nella Seconda Guerra di Indipendenza.

2. 1 gennaio 1860 – 16 marzo 1861.

Emissione ed uso dei francobolli del Governo della Toscana.

3. 1 gennaio – 16 marzo 1861

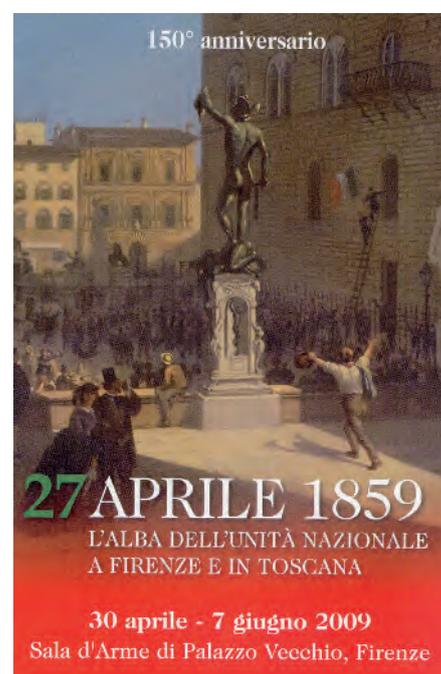
Introduzione dei francobolli del Regno di Sardegna.

17 marzo 1861 - 31 dicembre 1862.

Proclamazione del Regno d'Italia. Un riconoscimento alla Toscana.

La mostra comprende numerose testimonianze del Risorgimento Toscano: gli scranni del Parlamento su cui sedettero Bettino Ricasoli ed i suoi ministri, le emissioni numismatiche, bellissimi dipinti di personaggi dell'epoca come Leopoldo II e la contessa di Castiglione, busti e caricature di Bettino Ricasoli, il manoscritto originale del libro "Pinocchio", opera di Carlo Lorenzini, scritto con lo pseudonimo Collodi, che fu volontario alla seconda Guerra di Indipendenza.

La mostra è aperta fino al 7 maggio 2009.



Da sinistra, il prof. Cosimo Ceccuti, coordinatore scientifico della mostra e presidente della Fondazione Spadolini, con alcuni soci, davanti alla bacheca che ospita la collezione Aspot.

IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana

Rivista semestrale della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana, di studi e ricerche prefilateliche e storico-postali. Gratuita ai soci

Anno 5 - Numero 9 - Maggio 2009

Direttore Responsabile: Roberto Monticini

Redazione: Alessandro Papanti, via Del Giglio 56, 50053 Empoli.

E-Mail: avv.papanti@yahoo.it

Comitato di redazione:

Alberto Del Bianco

Luigi M. Impallomeni

Pietro Lazzarini

Giorgio Magnani

Roberto Monticini

Alessandro Papanti

Corrispondenza:

A.S.PO.T. - Roberto Monticini

Via S. Domenico, 1 - 52100 AREZZO

E-mail: monticini@ilpostalista.it

Direzione:

Florence Center Srl - Firenze

E-mail: florence.impallomeni@tiscalinet.it

Grafica, realizzazione e stampa:

Photochrome Digital - Empoli

E-mail: info@photochrome.it

Gli autori sono i soli responsabili degli articoli pubblicati.

Dattiloscritti, fotografie e quanto altro, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli possono essere ripresi citando la fonte e previa autorizzazione dell'Autore.

Quota associativa Annuale all'A.S.PO.T.: Euro 35,00

Il pagamento può essere effettuato:

- con bonifico bancario sul c/c 6060, intestato A.S.PO.T., presso Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio Filiale di Foiano della Chiana
IBAN: IT 10 N 053907146800000006060
- tramite vaglia postale intestato a Roberto Monticini
Via S. Domenico, 1 - 52100 Arezzo

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n° 5412 del 11/04/2005

FORMA ED INVIO DEGLI ARTICOLI

Si prega realizzare gli articoli in formato Word; le immagini, separate dal testo, possibilmente in formato JPEG ad almeno 300 dpi.

Effettuare gli invii a:

Alessandro Papanti, via Del Giglio 56, 50053 Empoli.

E-Mail: avv.papanti@yahoo.it

SOMMARIO

Giuseppe Pallini, Paolo Saletti, Fabrizio Noli

La Posta di Grosseto in Siena: vita, morte e miracoli di un Ufficio "fuori dal Comune" pag. 2

Antonio Quercioli

Annulli muti di Massa marittima: quanti sono? pag. 7

Giovanni Guerri

Tariffe Postali nel "Periodo Dauchy" pag. 10

Alessandro Papanti

Servizi Postali Ferroviari in Toscana: 1861 - 1905 (Parte Terza) I "Corrieri" e i "Messaggeri Collettori" pag. 13

A Luigi Impallomeni il Premio Pantani 2009 pag. 21

Alessandro Papanti (A cura di)

"Con e Contro": il recente lavoro di Edoardo P. Ohnmeiss pag. 22

Giuseppe Pallini

Cronache Postali del Granducato. La pagina del Telegrafo XI pag. 27

La Posta di Grosseto in Siena: vita, morte e miracoli di un Ufficio “fuori dal Comune”

Giuseppe Pallini, Paolo Saletti e Fabrizio Noli * (Aspot)

Fin dal XVII secolo la Comunità di Grosseto, per assicurare il trasporto delle sue corrispondenze sia a Siena che verso Firenze e Roma, manteneva, oltre ad un Ufficio Comunitativo di Posta, un procacciato settimanale ed un recapito nella città di Siena, denominato appunto “Posta di Grosseto in Siena”, che i senesi chiamavano più semplicemente “*il Postino di Grosseto*”. Nel “Diario Senese” di G.B. Bartali del 1697 si legge che “...*la sera del Martedì alla Posta dell'Angelo arriva il Procaccio di Grosseto, che porta Lettere di Grosseto, Orbetello, e di tutta la Maremma...*”. Consultando la rubrica “Osterie e Locande dei secoli passati” sul sito internet “Il Palio di Siena”, abbiamo potuto localizzare la sede di questa antica locanda (e di conseguenza della Posta), oggi scomparsa: si tratta di una annotazione ricavata dagli antichi libri parrocchiali conservati nell'Archivio Arcivescovile di Siena, dove venivano registrate tutte le morti, in questo caso quella di un neonato figlio di un venditore ambulante “ciarlatano” ivi alloggiato. “*Addì 21 Gennaio 1692 a Nativitate. Carlo Antonio figlio parvulo di Giovan Battista Franchi ciarlatano, che decantava e spacciava medicamenti portentosi e vendeva cose da nulla, valendosi della sua parlantina per accreditarle, habitante nell'Hostaria dell'Agnolo Cura di S. Antonio in Fontebranda rese lo spirito il Medesimo giorno a hore dodici in età di dodici giorni...*”.



Fig. 1 - L'ingresso dell'allora Osteria dell'Angelo.

Trova quindi conferma la notizia, raccolta oralmente da alcuni vecchi senesi già qualche anno addietro, che nei primi decenni del XX secolo, quando si rientrava in città, a piedi come allora facevano quasi tutti, giunti in cima alla ripida salita della “Costaccia” (è il nome che si usa popolarmente a Siena per designare il primo tratto di via Fontebranda) poco prima di arrivare all'arco detto “di Porta Salaria” ed entrare in via di Città, si faceva volentieri una sosta per bere un bicchier di vino “*all'Angelo*”. Infatti fino a pochi anni fa proprio nell'ultimo tratto di detta strada, a destra venendo verso la città, c'era un bar-trattoria e a memoria d'uomo c'è stata sempre un'osteria con mescita di vino (fig. 1). La “Costaccia” era appunto compresa nella antica Parrocchia di S. Antonio in Fontebranda, da tempo soppressa e incorporata parte in quella di S. Domenico e parte di S. Pellegrino alla Sapienza. Sotto il c.d. ponte di Diacceto (dalla omonima via che vi corre sopra) ancora nel primo dopoguerra, venivano parcheggiate le piccole diligenze che, per due volte alla settimana, facevano servizio da Orgia (Beppe Baroni) e da Brenna (Nanni) e i calessi che dalla campagna arrivavano in città da quella parte. Nella stessa strada, fra l'osteria e l'arco, c'erano alcune stalle, e le botteghe di un



Fig. 2 - Il nome dell'Osteria veniva probabilmente da un angelo che era dipinto in questo quadretto devozionale, oggi quasi del tutto andato perduto, posto proprio di fronte all'ingresso.

maniscalco e di un fabbro ferraio. La “*Hostaria dell’Agnolo*” era in realtà una locanda, infatti (come risulta dalla suddetta citazione) teneva anche alcune camere, alla pari di quasi tutte le osterie dell’epoca (fig. 2). Come abbiamo sopra accennato, è molto probabile che proprio in una stanza della locanda fosse alloggiata la Posta di Grosseto in Siena, e vi albergava certamente il Procaccia di Grosseto fra il viaggio di andata e quello di ritorno (anche se non possiamo escludere del tutto che il recapito fosse in una stanza contigua). Per chi proveniva dalla strada grossetana, allora, l’accesso migliore per arrivare in città era proprio da Porta Fontebranda; infatti per entrare da Porta S.Marco, del resto più lontana dal centro, c’era da fare la “Piaggia del Giuggiolo”, anche più dura della “Costaccia”.

Fino al 1808 l’Ufficio era dunque situato presso questa “Posta dell’Angelo” che (fig. 3) era vicino a Piazza del Campo e dove si teneva anche il gioco del lotto, come apprendiamo da una relazione a Firenze del 26 aprile 1776 del Direttore della Posta di Siena, marchese Cennini: “...quantunque la medesima Persona che dispensa le Lettere di Grosseto prenda anche per il Lotto, non ha questa prenditura nessuna relazione colla Posta di Grosseto, ma è un mero accidente per risparmiare una Pigione ed è un Botteghino di lotto come ve ne sono in Siena tanti altri...”.

Era un vero e proprio Ufficio di Posta, del tutto autonomo, come si ricava dalla risposta che il Direttore di Siena, Giuseppe Spannocchi, dà nel 1798 ad un certo Vincenzo Cortecci, grossetano, che gli aveva mandato un reclamo per la tassa di “un’involto”, da lui ritenuta eccessiva: “...Questa Posta di Grosseto e i suoi Ministri non hanno alcuna dipendenza dal mio Ufficio di Posta, ma tutta dalla Comunità di Grosseto e per essa dal sig. Giuseppe Guasparrini di cui sono Ministri. Le loro tariffe sono a disposizione del medesimo o suoi Ministri, senza partirsi da quelle che sono in quest’Ufficio ... non posso mescolarmi nell’operato della Posta di Grosseto, molto meno ingerirmi nell’esazioni che vi si fanno, o siano di Lettere o d’involti...”. Dei due “ministri” il più anziano era Francesco Fabbiani (il più giovane era Antonio Baldaconi che, dal 1805, resterà da solo per il ritiro del Fabbiani), che aveva versato la necessaria mallevadoria per avere il fido dalla Direzione di Siena: infatti, mentre le lettere di Siena per il grossetano venivano di solito portate direttamente al “Postino” di Grosseto (fig. 4), quelle provenienti da altre parti finivano all’Ufficio di Siena, che poi le consegnava a quello di Grosseto dietro addebitamento del loro importare, come se fosse un privato, venendogli pagato trimestralmente il dovuto. Si-



Fig. 3 - Pianta di Siena con indicata l’ubicazione della Posta dell’Angelo.

carica che terrà fino alla morte, avvenuta il 15 marzo 1836.

Dal 1822 al 1830 il Baldacconi ebbe per Aiuto il figlio Giuseppe, che il 16 settembre 1831 entrò come Apprendista nel Regio Ufficio di Siena, di cui arrivò ad essere anche lui Direttore nel 1858; la Posta Comunitativa di Grosseto in Siena aveva anche un altro dipendente, il “giornaliere” Giuseppe Cosci, che alla sua chiusura fu assunto pure lui dalla Direzione con la stessa qualifica e la paga annua di 360 lire, divenendo successivamente portalelettere.

E’ fuori discussione che l’Ufficio in parola debba annoverarsi a pieno titolo fra quelli della Provincia di Siena, distinguendo la sua esistenza in un primo ed in un secondo periodo, rispettivamente dalle origini al 1808 e dal 1814 al 1831; nel secondo periodo si era anche dotato, come abbiamo visto, di due bolli lineari corsivi (che sono stati finora erroneamente attribuiti al R. Ufficio di Siena) (figg. 4 e 6) e di un bollo “PER CONSEGNA” (fig. 7), oltre ad un sigillo a fuoco con dicitura POSTA DI GROSSETO IN SIENA (fig. 6). Non ci risulta che abbia avuto un bollo PP, ma neppure lo possiamo escludere.

A questo punto, ben sapendo che ogni regola ha la sua eccezione, abbiamo potuto notare che alcune lettere (non molte per la verità) che abbiamo avuto occasione via via di visionare, non hanno nulla a che vedere con il grossetano, pur essendo state bollate dall’Ufficio della Posta di Grosseto in Siena (fig. 8). La cosa ci ha incuriosito per anni, soprattutto perché esse erano tutte provenienti dalla zona della Val di Chiana e tutte nel periodo 1815-1817, finché non abbiamo collegato al fatto il contenuto di una lettera del 19 febbraio 1812, in cui il Maire di Asinalunga scrive alla Direzione di Siena per lamentarsi della variazione del corso di posta con Arezzo decisa in quell’anno, non gradita ai suoi concittadini che erano “...molto più contenti di avere una sola volta la settimana le lettere per questo Procaccia Trapassi che riceverle tre volte da un diverso Dipartimento con la spesa quasi il doppio maggiore...” e avverte che verrà fatto un esposto “...avanti le autorità superiori...” (il citato Procaccia Trapassi di

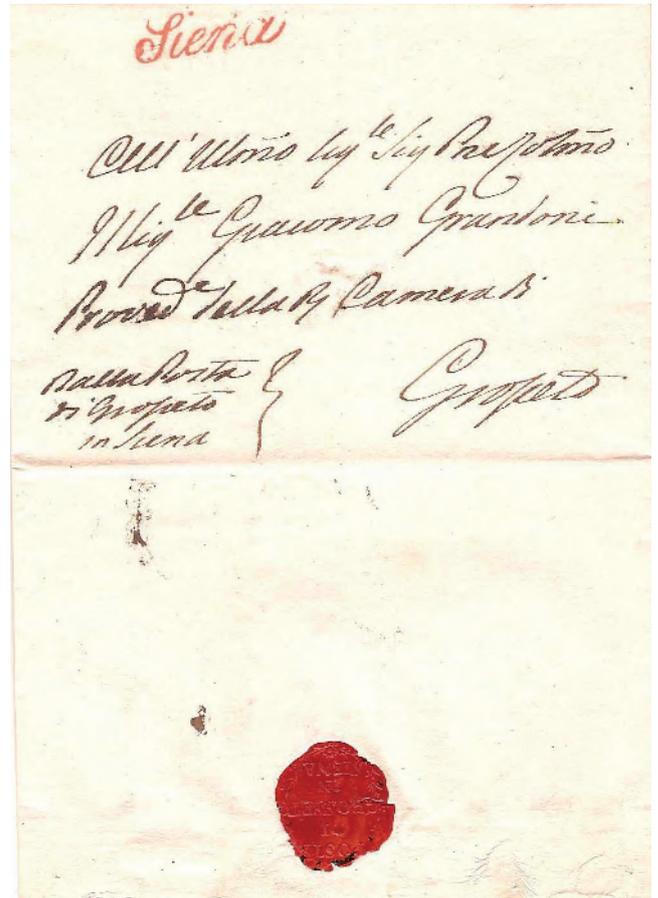


Fig. 6 - 20.01.1830 da Siena (dall’Ufficio della Posta) con il bollo “corsivo grande” (in uso dall’aprile 1829 al settembre-ottobre 1831, sempre in rosso) e sigillo a fuoco al verso.



Fig. 7 - 03.09.1823 da Siena (dall’Ufficio della Posta) a Roccastrada con i bolli “corsivo piccolo” e “PER CONSEGNA” (quest’ultimo in uso dal settembre 1823 al gennaio 1829, sempre in rosso).

Asinalunga per Siena è tale Fernando, che proseguirà in tale impiego fino alla metà del secolo). Infatti, il paese di Asinalunga, pur facendo parte della provincia di Siena, per la sua posizione geografica aveva più agevole collegamento con Arezzo, ed è quasi sempre stato compreso nel suo circondario postale; tuttavia, mantenendo Siena per la via di Asciano e Asinalunga un procacciato con Lucignano, ove avveniva lo scambio dei dispacci con Arezzo, il paese aveva sempre avuto anche corrispondenza diretta con Siena.

Con il cambiamento del 1812 il corso di posta con Arezzo avrebbe dovuto usare il percorso per Montepulciano, San Quirico, Siena e Firenze che, confermando quanto detto dal Maire, è senza dubbio più lungo e costoso.

Perciò il Trapassi, sicuramente in accordo con l'amministrazione comunale, prendeva le lettere e le portava all'Ufficio della Posta di Grosseto in Siena anziché a quello della Posta di Siena, riprendendosele se dovevano tornare verso la Chiana nel suo percorso (è il caso della prima della fig.8) o facendole consegnare poi alla Posta di Siena (è il caso della seconda della fig. 8) se andavano da altre parti. Non siamo riusciti a rintracciare alcun documento che ci dica quando questa variazione terminò e venne ristabilito il corso per l'originaria via di Asciano e Lucignano, ma crediamo che sia avvenuto, appunto per le date delle lettere che siamo riusciti a rintracciare, intorno al 1818.

In ogni caso, con le variazioni nel servizio postale entrate in vigore dal 1° luglio 1853, viene stabilito che la Direzione di Siena "...seguiterà a corrispondere con quella di Arezzo in piego chiuso, ma non più per la via di Asciano e Lucignano, sibbene per quella di Firenze, talché il cambio delle corrispondenze sarà fatto giornalmente e in più breve tempo che per il passato...": Siena doveva inviare il suo dispaccio a Firenze con la prima spedizione mattutina della Strada Ferrata Centrale, e da Firenze veniva spedito ad Arezzo; questo tutti i giorni anziché tre volte la settimana come avveniva per la via di Lucignano.

A questo punto il procacciato da Siena può essere abolito perché, pur continuando Siena a far piego con Lucignano per le corrispondenze locali, non è più conveniente, ed il 16 settembre 1854 il Direttore invia una lunga relazione alla Soprintendenza per sostenere la sua tesi: i motivi adottati sono la diminuita importanza della Distribuzione di Asciano, che potrebbe mantenere un Procaccia a sue spese per Siena, così come già fanno Rapolano e le Serre, e infine "...che le corrispondenze da Siena per Lucignano e Asinalunga avrebbero più celere, giornaliero e spedito corso per la via di Montepulciano ... mentre i rapporti diretti di Asciano con Lucignano e Asinalunga sono così limitati che le mensuali reciproche spedizioni non ammontano che a circa lire otto...". Questa proposta trova pronto accoglimento a Firenze, così il successivo 5 ottobre 1854 la Soprintendenza dà la disdetta del procacciato fra Siena e Asinalunga "...che va a cessare il 31 dicembre prossimo...", ma questa è già un'altra storia, che non c'entra più nulla con l'ormai defunta Posta di Grosseto in Siena.

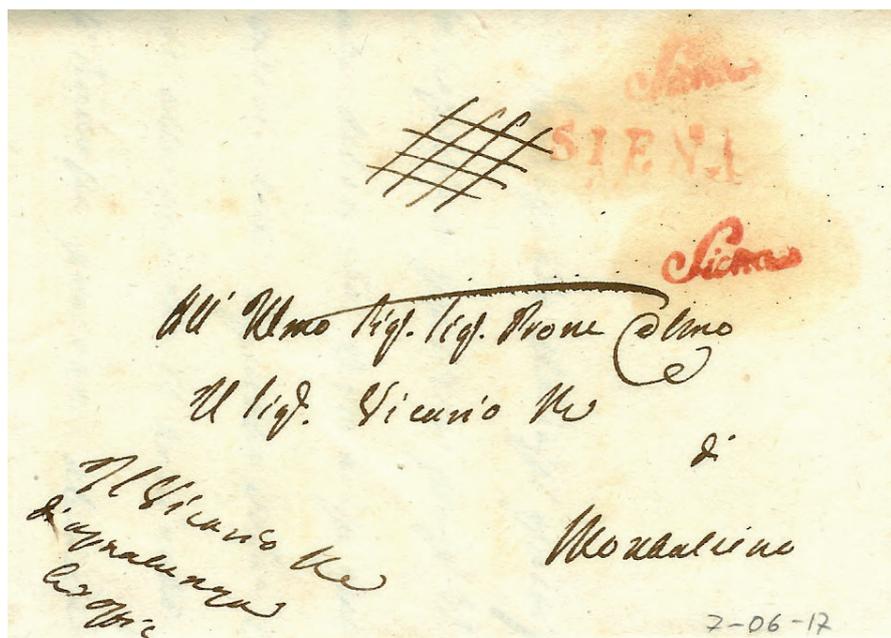
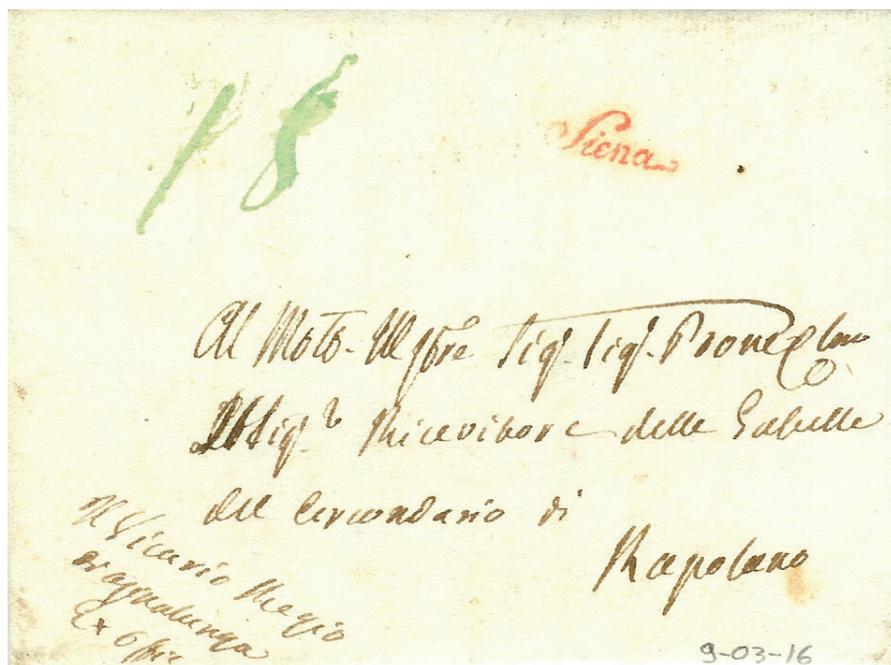


Fig. 8 - Due lettere entrambe da Asinalunga, la prima del 09.03.1816 per Rapolano (con il solo "corsivo piccolo") e la seconda del 02.06.1817 per Montalcino (con il "corsivo piccolo" ed il "lineare" della Posta di Siena).

* Questo argomento è stato oggetto di una nostra relazione nella riunione ASPOT tenuta a Siena il 27 Gennaio 2008

Annuli muti di Massa Marittima: quanti sono ?

Antonio Quercioli (ASPOT)



L'argomento di questa breve comunicazione (riunione A.S.P.O.T. del 27/01/2008 – Siena) verte sui bolli “muti” che annullarono occasionalmente i francobolli toscani nell’Ufficio postale di Massa Marittima.

Di tali impronte, fino a pochi anni fa, se ne conoscevano soltanto due, ma poi ne è stata catalogata una terza alla quale è stato assegnato un indice di rarità molto alto. Dato che questa novità ha stuzzicato la mia curiosità, ho cercato da qualche tempo, ma invano, di averne maggiori notizie e soprattutto di poter acquisire delle riproduzioni fotografiche inequivocabili.

Gli annulli muti descritti erano, fino al 1996, quello quadrangolare a punti e quello rettangolare a piccoli rombi (fig. 1). Il primo, assai raro, è costituito da 49 punti più o meno regolari e misura circa 16x17 mm. Questa bella lettera del 1855 ne è forse la migliore riproduzione esistente (fig. 2).

L'altro è costituito da 34 piccole losanghe (o rombi che dir si voglia) disposte in sette file parallele (sei di cinque



FIGURA 1 (da Bargagli Petrucci)



FIGURA 2

segmenti ed una di quattro). Le sue dimensioni sono di 14x21 mm; quando è nitido risulta esteticamente piacevole (fig. 3).



FIGURA 3

Questo annullo non è raro e lo si trova facilmente sui francobolli granducali a partire dal 1855 e poi su quelli del Governo della Toscana, abbinato prima al doppio cerchio granducale II° tipo e successivamente al doppio cerchio definitivo III° tipo. La lettera della figura 4 è del 18 Maggio 1855 e anticipa di quattro mesi la prima data nota al Bargagli Petrucci.



FIGURA 4

Questo annullo fu adoperato eccezionalmente anche in arrivo per evitare il riuso fraudolento di francobolli annullati leggermente, come nella lettera della figura 5, partita da Pitigliano e diretta a Massa Marittima. L'inserimento di una nuova impronta avvenuto qualche anno fa nel catalogo Sassone degli Antichi Stati è preceduto da un piccolo antefatto che mi tornò a mente quando notai questa aggiunta.



FIGURA 6 (da "Il Collezionista-Francobolli" n° 7/8 1996)



FIGURA 7

quello a “sette sbarre ravvicinate” di lunghezza 23 mm (larghezza e spessore delle sbarre non specificate) valutandolo prima “R” e successivamente “2R”, mi sono dato da fare per averne maggiori notizie e per ottenerne una sicura riproduzione fotografica, anche perché, avendo abitato ed esercitato la mia professione per un ventennio a Massa Marittima, sono stato sempre interessato in modo particolare a tutto quanto riguarda la storia postale di quella bella città medievale. La mia ricerca è stata inutile fino a quando, assai recentemente, è comparsa in circolazione una lettera del 1857 (fig. 7) descritta come recante il molto raro annullo a sette sbarre.

Purtroppo anche questa per me è stata un'altra delusione: infatti l'annullo altro non è che il muto rettangolare a piccoli rombi, magari non molto bene impresso e forse un po' strisciato; tuttavia si nota benissimo il vuoto fra i vari segmenti di cui è composto. Anche le dimensioni del rettangolo non lasciano dubbi: sono le stesse. Ad una osservazione molto superficiale può dare l'impressione di essere composto da sbarre poco inchiostrate; però è strano, anzi direi impossibile, che vi siano tante interruzioni d'inchiostro su tutte e sette le sbarre. Il particolare ingrandito (fig. 8) mostra piuttosto chiaramente che l'annullo è composto da sette serie parallele di segmenti romboidali.

In conclusione, ho un forte sospetto che il “muto a sette sbarre” di Massa Marittima non esista, anche in base all'esperienza di molte lettere partite da quell'ufficio che mi sono passate tra le mani, sia del periodo granducale che di quello del Governo della Toscana. Tuttavia, non potendone escludere del tutto l'esistenza, accetterei sicuramente di buon grado di essere smentito (magari su questa nostra rivista) se messo di fronte a prove sicure relative alla tardiva “scoperta” di questo annullo.

Infatti, nel 1996, in una nota rivista filatelica, un lettore chiedeva lumi circa un inedito annullo “a sette sbarre” che compariva su una lettera in suo possesso (fig. 6). L'esperto rispondeva in senso un po' sibillino senza accorgersi che non si trattava affatto di un'impronta a sette sbarre, bensì del comune annullo rettangolare a piccoli rombi!

Da quando però, poco tempo dopo, il Sassone ha catalogato fra gli annulli di Massa Marittima anche



FIGURA 8

Tariffe Postali nel “Periodo Dauchy”

Giovanni Guerri (Aspot)

E' un argomento molto complesso, in quanto dalla fine del 1807 all'inizio del 1809 vi sono in Toscana vari avvenimenti storici e postali e vengono emanate numerose normative postali in alcuni casi contrastanti tra loro. E' stata effettuata una analisi accurata delle norme in originale oppure riportate su testi autorevoli, che non può essere esaustiva ma utile per avere le idee più chiare.

Occorre prima di tutto una breve analisi storica del periodo a cui seguirà una analisi storico postale suddivisa in una parte relativa ai timbri ed un'altra relativa alle tariffe.

Dal punto di vista **storico politico** i punti essenziali sono i seguenti:

- 1) il 10.12.1807 la Regina d'Etruria Maria Luisa vedova di Lodovico di Borbone Infante di Spagna, con il figlioletto Carlo Lodovico, parte per la Spagna mentre le truppe Francesi occupano la Toscana. Inizia il cosiddetto periodo Dauchy.
- 2) il 28.12.1807 Napoleone incarica il Dauchy quale Amministratore Generale della Toscana.
- 3) il 24.5.1808 la Toscana cessa di essere uno stato sovrano e viene riunita all'Impero Francese suddivisa in tre dipartimenti. Inizia il periodo della XXIX divisione avente come Commissario Ordinatore Mazade ed in cui Dauchy viene sostituito dal Menou come Amministratore Generale a capo di una giunta straordinaria incaricata di introdurre le leggi francesi.
- 4) Il 1.4.1809 la Principessa Elisa Bonaparte Baciocchi Duchessa di Lucca e Piombino entra a Firenze in virtù della nomina del 3.3.1809 a Granduchessa di Toscana, in quanto il 2.3.1809 Napoleone aveva trasformato il governo generale dei dipartimenti Toscani in Granducato di Toscana. Inizia il periodo Granducale “ Francese”.

* * *

Dal punto di vista **storico postale in riferimento ai timbri**, i punti essenziali sono i seguenti:

- 1) all'inizio di Marzo del 1808 il Dauchy incarica l'Ispettore Generale delle Poste Villardeau di occuparsi dei nuovi timbri che saranno realizzati nella Officina di Firenze (bolli in cartella, oltre ai PP, agli chargè ed ai “dèbourcès” per gli uffici principali FI, LI, PI e SI). In effetti vi sono anche tre timbri in cartella di dimensioni maggiori detti primitivi, realizzati privatamente a Grosseto, Montepulciano e Radicofani .
- 2) nello stesso periodo il Direttore in Capo delle Poste di Toscana è Urtin.
- 3) nel settembre 1808 l'Ispettore Generale delle Poste Villardeau ordina all'Officina Centrale di Parigi i timbri, con numero dipartimentale, di porto dovuto, di porto pagato e, per le Direzioni composite, i timbri deboursè e chargè. Tali timbri arriveranno alle Direzioni di Firenze, Livorno e Siena verso la metà di novembre ed in seguito agli altri uffici postali.

* * *

Dal punto di vista **storico postale in riferimento alle tariffe**, i punti essenziali sono i seguenti:

- 1) nel periodo del Regno d'Etruria vi sono tariffe in soldi e denari ai sensi della legge Postale del 1803 di Lodovico di Borbone Re d'Etruria.
- 2) il 12.3.1808 viene emanato il primo decreto Dauchy in cui si dice:
art. I “ Le poste delle lettere negli Stati di Toscana saranno, a datare dal **1° aprile prossimo** organizzate in quanto alla contabilità secondo i regolamenti della Amministrazione Francese relativi alla posta delle lettere”
art. VII “La tassa sarà provvisoriamente quella stessa che esiste al presente, colla sola differenza, che le

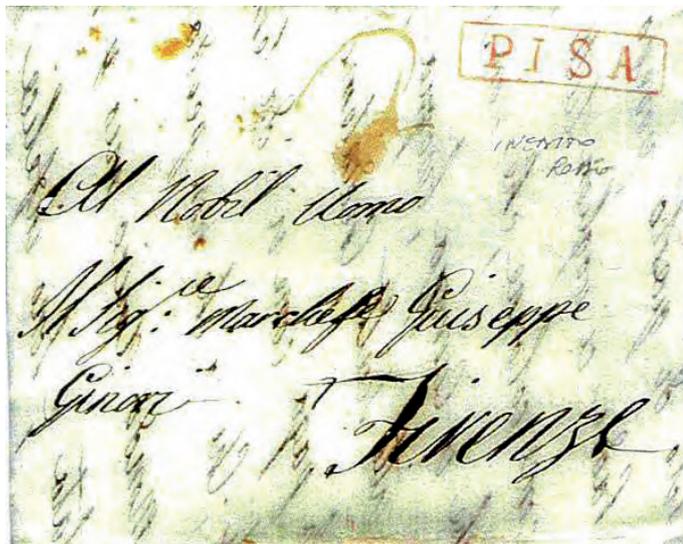
lettere saranno tassate in crazie e lire secondo il peso della lettera e che le frazioni di denari non esisteranno più e passeranno a beneficio del pubblico tesoro”.

- 3) il 19.3.1808 viene emanato il secondo decreto Dauchy in cui si dice:
art. I, II, III, IV e V vi sono chiare specificazioni in merito ai diritti di franchigia.
art. VI “La tariffa attualmente esistente e tutti i regolamenti relativi alle poste sono ancora applicabili alla direzione delle poste di Arezzo e di Cortona le quali sono rientrate sotto questa Amministrazione”.
- 4) il 12.5.1808 viene emanata la L. 808 che decreta con effetto dal **1° novembre 1808** lo scioglimento della vecchia amministrazione postale e la tassazione in franchi e decimi.
- 5) il 12.8.1808 viene emanata nel Regno d’Italia la legge sulle tariffe postali. La tariffa all’interno di un Dipartimento è unica e varia solo a seconda del peso, mentre in caso di trasferimento tra Dipartimenti la tariffa varia a seconda del nome del Dipartimento che è inserito su specifiche liste redatte in base alle distanze e ovviamente in base al peso.
- 6) il 14.9.1808 viene emanata una Delibera della Giunta Toscana in cui si decretano le seguenti disposizioni generali:
art. I “A contare dal **1° novembre prossimo** l’antica Amministrazione delle Poste di Toscana resterà soppressa”.
art. II “...omissis...la tassa delle lettere e plichi si computerà in franchi e decimi;”
art. III “ La legge del 27 frimale anno VIII (18.12.1799) sopra la tariffa della posta delle lettere (per le distanze); il titolo 2 della legge del 14 fiorile anno XI (4.3.1802) relativa al medesimo oggetto (per il peso);”
art. XIII “ A contare dal detto giorno **primo novembre**, la tariffa annessa alla presente deliberazione sarà sostituita all’antica e servirà per tutte le tassazioni”.
ALLEGATO 1: LEGGE 27 FRIMALE ANNO VIII
art. 1: la tassa delle lettere sarà fissata in ragione delle distanze da percorrersi per la via più corta secondo il servizio della posta delle lettere attualmente esistenti; questa tassa sarà percetta conformemente alla tariffa seguente:
per le lettere semplici fino a 100 km inclusive 0 fr 2 decime
da 100 km a 200 0 fr 3 decime
da 200 km a 300 0 fr 4 decime.
- 7) Art. 20 Legge francese 24 aprile 1806 senza data né luogo; se ne trova copia alla fine del “bulletin de lois” riguardante la delibera presente al punto 5.
Vi si dice:
a 50 km 2 decime
da 50 a 100 km 3 decime
da 100 a 200 km 4 decime.
- 8) Prospetto della tassa proposta per la corrispondenza all’interno della Toscana. Adottato a Firenze il 15 settembre 1808; in effetti non è conforme alle due precedenti leggi ed elenca le tariffe alla maniera della legge postale borbonica anche se in decimes; se ne trova copia alla fine del “bulletin de lois” riguardante la delibera presente al punto 5.
- 9) il 14.11.1808 viene emanata la legge n° 79 in cui si dice :
“La Giunta avendo riguardo degli ostacoli momentanei, che ha provato l’organizzazione completa del servizio delle poste delle lettere in Toscana, Decreta come cosa urgente: ...omissis...; art. III L’Ispettore delle Poste incaricato della loro organizzazione in Toscana, invigilerà sull’esecuzione della deliberazione del 14.9.1808 e darà tutte le disposizioni necessarie perché essa non provi alcun ritardo. ...omissis...”

* * *

PERIODI TARIFFARI UFFICIALI NEL 1808 IN TOSCANA

- A) Tariffe Borboniche in soldi e denari fino al 31 marzo 1808.
- B) Tariffe Dauchy in lire e crazie dal 1 aprile 1808 al 31 ottobre 1808.
- C) Tariffe Francesi in franchi e decimes dal 1 novembre in poi. In effetti, per difficoltà di attuazione, la norma entrò in vigore il 1 dicembre 1808 (Legge n. 79 del 14.11.1808).



Lettera del 9.3.1808 da Pisa per Firenze con tariffa 2.



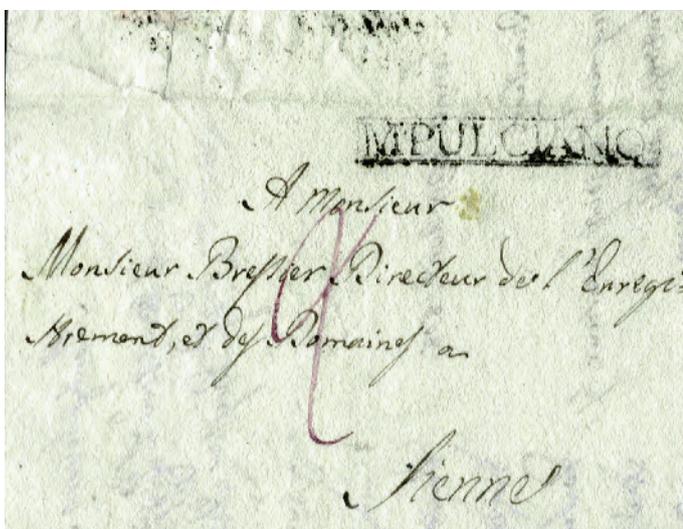
Lettera del 16.3.1808 da Livorno per Empoli con tariffa 2.



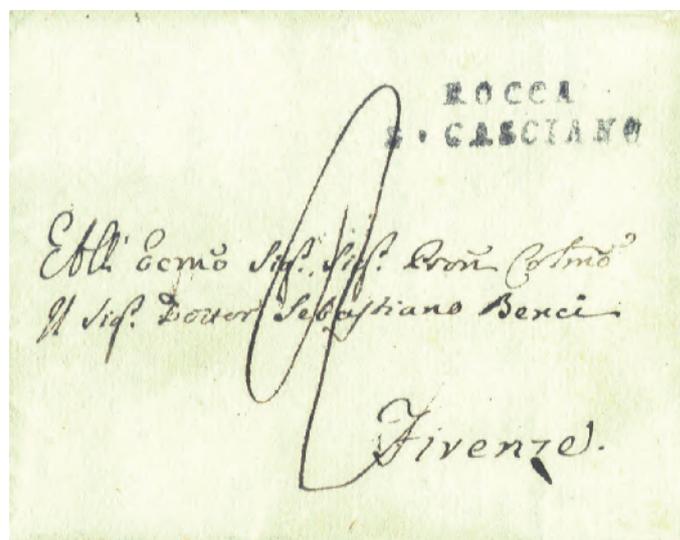
Lettera del 29.4.1808 da Siena per Firenze con tariffa 2.



Lettera del 17.9.1808 da Pisa per Arezzo con tariffa 4.



Lettera del 5.5.1808 da Montepulciano per Siena con tariffa 2.



Lettera del 23.4.1808 da Rocca San Casciano per Firenze con tariffa 2.

Servizi postali ferroviari in Toscana: 1861 – 1905

Alessandro Papanti (Aspot)

Parte terza (1)

I “CORRIERI”

La “crisi” degli ambulanti.

Già in periodo granducale la posta aveva cominciato ad essere trasportata per ferrovia. L'uso di questo mezzo era divenuto ben presto quello ordinario, tantovero che a partire dal 1853 il bollo S. F. in ovale – di origine precursoria – non fu più applicato sulla corrispondenza. Nei primi Anni '60 si assiste alla diffusione anche in Toscana degli uffici postali ambulanti sia sul tracciato della ex Strada Ferrata Leopolda che sulla linea subappenninica, che costituiva il tracciato delle Strade Ferrate Lucchesi e della Maria Antonia.

L'Unità d'Italia prima e la presa di Roma dopo, avevano tuttavia favorito l'istituzione di ambulanti su linee a lunga percorrenza che permettevano l'attraversamento di buona parte della penisola, a scapito delle linee brevi – talvolta limitate all'interno dei confini degli ex Antichi Stati – sulle quali peraltro non era più conveniente mantenere un ufficio ambulante. Accadde quindi che lungo le tratte locali quel servizio non era più presente, mentre sulle lunghe percorrenze gli ambulanti “servivano” la posta solo alle stazioni più importanti.

Con la chiusura degli ambulanti verificatasi su varie linee verso la fine degli anni '60 – in Toscana ciò avvenne praticamente su tutte linee: sulla Firenze-Massa nel 1863; sulla Firenze-Livorno nel 1867 – la posta continuò ad essere trasportata sui treni, ma in sacche chiuse che erano ritirate e consegnate nelle varie stazioni della linea.

Per lo svolgimento di queste operazioni non era necessaria la presenza degli impiegati postali poiché, in base a convenzioni del 1869 e 1870, fra le Regie Poste e le Società delle Strade Ferrate dell'Alta Italia, delle Strade Ferrate Romane e delle Strade Ferrate Meridionali “*i dispacci da spedire col mezzo dei capi convoglio saranno consegnati dai procacci al capo stazione o all'impiegato dal medesimo designato...il quale... rimetterà i dispacci al capo convoglio...Alla stazione destinataria il capo convoglio rimetterà i dispacci al capo stazione o all'impiegato delegato...che...consegnerà i dispacci arrivati al procaccia ritirandone ricevuta*” (2). Nel 1873 “*i procacci...sono in facoltà di portare essi stessi i dispacci al capo treno...*” senza il tramite del capo stazione (3). L'anno seguente “*I pieghi postali spediti coi treni sui quali non viaggiano né Uffici postali ambulanti, né Messaggeri Postali sono affidati ai capi conduttori...*” (4). In queste disposizioni si citano sempre “dispacci postali”, cioè corrispondenza in sacchi chiusi, mai di singoli oggetti postali trasportati singolarmente, che non potevano essere affidate a personale ferroviario (5).

Dopo questa progressiva deregolamentazione relativa ai dispacci, a partire dagli Anni '80, l'amministrazione approvò regolamenti che ponevano al centro del servizio il personale delle Regie Poste. Dal 1882 fu intensificata la scorta dei dispacci sui treni mediante agenti postali. Emerse poi la necessità di dare nuovamente un servizio postale a bordo dei treni su quelle linee ferroviarie che anni addietro erano state private del servizio degli ambulanti, oppure di istituirlo su nuove linee secondarie.

I “Corrieri”, precursori dei messaggeri.

Occorreva creare un altro servizio simile a quello degli ambulanti, ma più semplice e che richiedesse un ridotto impegno finanziario: in sostanza di un addetto postale sui treni in grado di svolgere un servizio capillare, con l'incarico principale di raccogliere la posta alle fermate del treno, smistarla e consegnarla alle stazioni successive. Nel 1886 fu così istituita la figura del “Corriere”.

Il “Corriere” fu dotato di un bollo composito in tre fasce: la parte superiore nella quale era alloggiato il tassello mobile sul quale era impresso il nome delle stazioni della linea percorsa dal treno, che doveva essere cambiato in

corrispondenza della stazione di provenienza della corrispondenza; la fascia centrale fissa con la dizione “Corriere”; la fascia inferiore, anch’essa mobile, indicava la data e le lettere A o R, secondo che si trattasse della corsa di andata o di ritorno.

Tale bollo ha forma quadrata, il cui lato può essere di mm. 25 o mm. 28; il lato superiore può presentarsi leggermente arcuato.

L’esame degli esemplari osservati porta alle seguenti deduzioni.



La forma dei bolli “Corriere”: quadrato di mm. 28 di lato; quadrato di mm. 25 di lato; quadrato di mm. 25 con lato superiore arcuato.

- Il servizio iniziò con il gennaio 1886 e cessò a fine giugno 1887, in concomitanza con l’istituzione e l’entrata in funzione dei messaggeri.
- Tutti i bolli conosciuti indicano località con stazione ferroviaria lungo la linea Firenze-Arezzo-Roma e Firenze-Pistoia-Bologna: le stesse che saranno servite solo un anno dopo dai messaggeri.
- La presenza nei bolli dei corrieri della lettera “A” o della “R” indicanti il viaggio di andata e di ritorno – a differenza di quelli dei messaggeri che riportano il numero del treno – significa solo che la precisazione del convoglio sul quale il corriere viaggiava non era considerato, al momento, un dato necessario e/o che il corriere poteva usare treni diversi.
- La circostanza che i bolli quadrati dei corrieri avessero foggia fra loro simile, ma non del tutto uniforme fa ritenere quel servizio in fase di avviamento o di sperimentazione.
- Sia il corriere che il messaggere era costituito in buona sostanza da un impiegato addetto a quel servizio, dipendente da un ufficio postale.

L’insieme di queste circostanze fa ritenere che con l’avvio del servizio in via definitiva, l’amministrazione abbia deciso di cambiare denominazione al servizio da “Corriere” a quello più appropriato di “Messaggere Collettore”, senza che a ciò corrispondesse un mutamento sostanziale del servizio stesso, oppure sussistesse un inquadramento diverso nell’ambito del rapporto di lavoro.

L’insieme di questi riscontri porta alla conclusione che i “Corrieri” furono la sperimentazione di quel servizio poi definito dei “Messaggeri Collettori”.

Linea Firenze-Arezzo-Roma

Il servizio fu probabilmente iniziato prima sulla Firenze-Arezzo-Roma, Infatti mentre su questa linea si riscontrano date degli ultimi mesi del 1886, sulla Firenze-Bologna le prime impronte sono del secondo trimestre 1887.



4. 1. 1886. Cartolina postale raccolta a COMPIOFFI - località vicina a Firenze, posta sulla linea ferroviaria Firenze-Arezzo-Roma – dal “Corriere” che faceva servizio su questa linea il 4 gennaio ‘86, una delle prime date dall’entrata in servizio. Il fatto che la corrispondenza è indirizzata a Torino, unitamente alla lettera “R” posta nella fascia bassa del bollo indicante il viaggio di ritorno, significa che quel “Corriere” dipendeva dall’ufficio di Firenze.



7. 8. 1886.

Due corrispondenze raccolte dal "Corriere" alla stazione di PONTASSIEVE. La prima presenta un bollo caratterizzato dal lato superiore lievemente arcuato. La seconda porta due annullamenti – non solo diversi da quello della lettera precedente – ma addirittura differenti fra loro: uno ha il lato di mm. 25; l'altro presenta il lato di mm. 28 e caratteri più grandi. Quel corriere disponeva quindi contemporaneamente di due bolli aventi analoga funzione, probabilmente indice del fatto che il servizio era ancora in fase di sperimentazione.

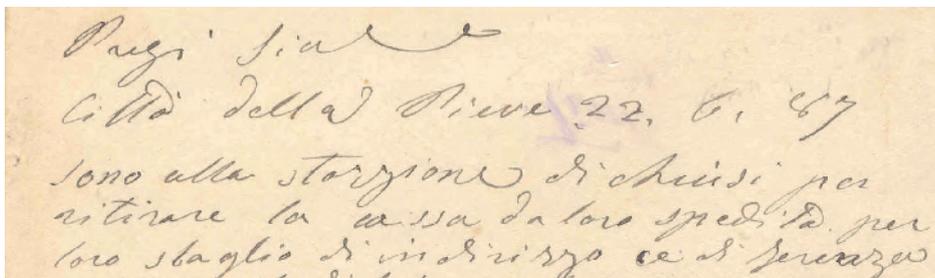
22. 10. 1886.



2. 1. 1886. Raccolta dal "Corriere" in transito dalla stazione di FRASSINETO, posta poco dopo Arezzo, questa lettera è indirizzata a Civitella in Val di Chiana. E' probabile che essa sia stata scesa alla successiva stazione di Castiglion Fiorentino, e da qui portata a destinazione transitando per Monte S. Savino, ove fu apposto il bollo del 3 gennaio.



22. 6. 1887. “Sono alla stazione di CHIUSI per ritirare una cassa da Loro spedita.....” scrive il mittente di questa cartolina, confermando con ciò di stare per depositare la corrispondenza nella cassetta di stazione o per consegnarla al “Corriere” del treno in transito. Poiché con il 1 luglio 1887 “Messaggere Collettore” sostituì il “Corriere”, questa è una delle ultime date in cui sono reperibili tali bolli.



Linea Firenze-Bologna

I “Corrieri” furono attivi anche sulla linea Firenze-Bologna, dove entrarono in funzione più tardi rispetto alla tratta Firenze-Roma; infatti sono state riscontrate solo impronte del secondo trimestre del 1887.

I bolli di questa linea differiscono dai precedenti in quanto nella banda inferiore, invece di indicare la “A” o la “R” relative alla corsa di andata o di ritorno come gli altri “Corrieri”, riportano il numero del treno, come i “Messaggeri Collettori” che saranno istituiti il 1 luglio 1887.



11. 6. 1887. Intero postale per la Germania, raccolto alla stazione di PRATO dal “Corriere” sul treno 305.



4. 5. 1887. Corrispondenza scritta a Pisa, ma salita a PISTOIA sul “Corriere” per Bologna.

I “MESSAGGERI COLLETTORI”

Caratteristiche del servizio.

Nella seconda metà del 1886 era stato avviato – per i motivi e con le modalità già indicate – il servizio dei “Corrieri”.

Con il 1 luglio 1887 questi furono sostituiti dai “Messaggeri Collettori”. In ambedue i casi il servizio consisteva nel raccogliere la posta alle stazioni intermedie, nel suo smistamento ed eventuale consegna alle stazioni successive; ciò in aggiunta alla scorta dei dispacci in partenza, alla loro consegna e scambio. In pratica i Messaggeri sostituirono i Corrieri nelle stesse mansioni e fu dato assetto definitivo a quel tipo di servizio che fino a quel momento aveva avuto natura sperimentale. A differenza degli ambulanti, i messaggeri non lavoravano la posta contenuta nelle sacche affidate loro in partenza, che rappresentava spesso la maggior parte della corrispondenza. Solo con la riforma generale del servizio postale sulle Ferrovie dello Stato di quarantadue anni successiva alla loro istituzione, i compiti dei messaggeri saranno estesi allo smistamento – oltre che della corrispondenza raccolta in viaggio – dei dispacci loro affidati in partenza e diretti anche agli uffici capolinea, con ciò assimilando le proprie mansioni a quelle degli ambulanti. Mentre l’ufficio ambulante era formato da più impiegati, il messaggero era costituito da un solo addetto. I messaggeri prestavano servizio lungo linee ferroviarie secondarie, oppure su linee a lunga percorrenza ma su treni “omnibus”, gli accelerati dell’epoca. Nella struttura delle Regie Poste e nella funzione ambulanti e messaggeri occupavano lo stesso posto che rispettivamente competeva ai normali uffici postali ed alle collettorie: così gli ambulanti dipendevano dalle direzioni postali, mentre i messaggeri – come le collettorie – dipendevano da un ufficio postale.

I Bolli quadrati a fasce mobili

Per il periodo in cui il messaggero si limitò alla scorta, scambio e consegna delle sacche, non vi fu necessità di applicare alcun bollo sulla corrispondenza. Quando - nel 1886 con i “Corrieri” e con i “Messaggeri Collettori” - il servizio comportò la raccolta e la lavorazione della posta raccolta lungo la linea, furono approntati appositi bolli di foggia quadrata, cui è stato accennato.



I “Messaggeri Collettori”, al contrario dei “Corrieri” per i quali si riscontrano i tre tipi sopra descritti, furono dotati di bolli quadrati uniformi, con lati di mm. 25.

La macchinosità e complessità d’impiego di tale bollo, comportarono che la parte con la località di provenienza, che doveva essere cambiata ad ogni stazione, si guastasse con facilità oppure fosse rotta deliberatamente, tanto che non sono rari casi in cui la fascia superiore non riporta alcuna indicazione. Per queste ragioni il bollo a tre sezioni fu abbandonato dopo solo tre anni d’uso, e sostituito nel 1890 con un nuovo tipo tondo a lunette rigate che riportava gli estremi della linea ferroviaria percorsa nella parte superiore, ed in quella inferiore un numero o una lettera per distinguere il turno oppure un fregio.

Ai “Messaggeri Collettori”, istituiti il 1 luglio dell’anno successivo, furono consegnati bolli del tutto simili, anch’essi di foggia quadrata con lato di mm. 25 e divisi in tre sezioni:

- quella superiore mobile in cui veniva inserito il nome della stazione della linea dove era stata raccolta la posta, cioè la località di provenienza che doveva essere cambiato ad ogni fermata;
- quella mediana contenente le parole “Messaggere Collettore”;
- quella inferiore mobile dove erano indicati la data e la lettera “T” con il numero del treno sul quale il messaggere viaggiava, per distinguere in caso di più corse su quale messaggere avesse viaggiato la corrispondenza.

Linea Firenze-Arezzo-Roma

I “Messaggeri Collettori” facevano servizio fra Firenze e la Capitale. Ne sono presentati alcuni esemplari limitatamente alla corrispondenza raccolta in stazioni di località toscane.



27.11.1889. Questa lettera, partita da Pistoia e indirizzata a Spoleto, ha usufruito di due diversi servizi postali ferroviari: quello di un ambulante dalla stazione di Pistoia a quella di Firenze (Ambul. Torino – Firenze) e quello di un “Messaggere Collettore” da FIRENZE probabilmente fino ad Orte.



4. 8. 1888. SIECI era la stazione successiva a quella di Compiobbi. Questa cartolina ha viaggiato sul “Messaggere Collettore” a bordo del treno T 432.



21. 10. 1890. Corrispondenza per Livorno partita dalla stazione di SAN GIOVANNI, trasportata sul "Messaggiere Collettore" sul treno T 136.



18. 10. 1888. Piego per Figline spedito dall'ufficio postale di Montevarchi, raccolto alla stazione di BUCINE, almeno stando alla località indicata dal bollo quadrato. La circostanza è assai improbabile, in quanto Montevarchi aveva propria stazione sulla linea ferroviaria. Poiché, andando in direzione di Figline, il treno passa prima da Bucine e poi da Montevarchi, è arguibile che l'agente postale, giunto a Montevarchi, abbia ommesso di cambiare il tassello della località lasciando quello di Bucine, che peraltro aveva inserito capovolto. Un messaggiere proprio distratto.

Linea Firenze- Bologna

I “Messaggeri Collettori” entrarono contemporaneamente in servizio anche sulla Tratta Firenze- Bologna, prolungamento della Roma-Firenze. Il capoluogo toscano all’epoca era collegato con Bologna via Pistoia, Porretta.



1867 c.a Cartina ferroviaria con indicazione della tratta da Firenze verso Bologna. La linea ferroviaria passava per Rifredi, Castello, Sesto, Calenzano, Prato, Pistoia, Pracchia e Porretta.



....11. 1888. Cartolina postale con risposta per Lipsia, impostata al “Messaggere Collettore” in transito per RIFREDI, prima stazione dopo Firenze.



24. 9. 1888. Lettera impostata alla stazione di PISTOIA, raccolta dal “Messaggere Collettore” posto sul treno n. 305, indirizzata a Potenza Picena.

- (1) La prima e la seconda parte sono state pubblicate su “Il Monitore della Toscana” n. 4, pag. 26 e segg. e n. 5 pag.13 e segg..
- (2) Bullettino Postale n. 11, 1873.
- (3) Bullettino Postale n. 3, 1870.
- (4) Bullettino Postale n. 8, 1874.
- (5) Su questi argomenti si veda: L. R. Cataldi e F. Filanci “Anche quel bollo è un compostore” su “Storie di Posta” Vol. n. 20, dic. 2005, pag. 37 e segg..

A Luigi Impallomeni Il Premio Pantani 2009

Il Premio Pantani fu istituito dall'ASPOT nel 2001 per onorare la memoria del proprio presidente Piero Pantani, prematuramente scomparso, e per sollecitare la ricerca e la diffusione della filatelia e della storia postale toscana. L'edizione di quest'anno é stata meritatamente assegnata - durante una cerimonia tenutasi il 4 aprile in occasione di Toscana 2009, mostra e convegno filatelico tenutosi a Empoli dal 3 al 5 aprile - a Luigi Impallomeni, che da otto anni organizza manifestazioni filateliche e si impegna in campo editoriale pubblicando interessanti numeri unici e volumi sulla posta toscana, oltre ad essere premiato collezionista . E' proprio sulla base di queste considerazioni che il consiglio direttivo dell'associazione ha redatto la seguente motivazione:

“Da tempo appassionato collezionista, ha esordito quale organizzatore di manifestazioni filateliche in occasione del 150° Anniversario dell'emissione dei francobolli granducali, approfondendo da allora – noncurante dei sacrifici – il proprio entusiasmo in convegni e manifestazioni connesse, che ogni anno costituiscono la più importante iniziativa del settore nella regione, ponendo con questo la Toscana ai primi posti nell'impegno per la diffusione della filatelia e restituendole l'importante ruolo svolto in buona parte del '900.

Ha contribuito per vari aspetti, fra cui prevalente quello editoriale, allo sviluppo ed al sostegno dell'Aspot. A queste proficue attività nell'interesse della filatelia, ha sviluppato il proprio impegno nella ricerca e nel collezionismo, giungendo a porsi in breve tempo fra coloro che rappresentano nel modo migliore la Storia Postale Toscana a livello internazionale”.

A Luigi i complimenti della redazione e di tutti i soci.



Da sinistra: Alessandro Papanti, Paolo Vollmeier, Luigi Impallomeni, Leonardo Amorini e Lorenzo Veracini durante la serata di consegna del Premio Pantani.

“CON E CONTRO”

Recensione del Lavoro di Edoardo P. Ohnmeiss

A cura di Alessandro Papanti (Aspot)

L'amico e nostro socio onorario Edoardo P. Ohnmeiss ha pubblicato da Sometti (Mantova) il volume “Con e Contro” che completa il ciclo dedicato ai rapporti, in chiave storico-postale, fra Francesi ed Italiani dall'ultimo scorcio del '700 al 1871.

Un ciclo iniziato con un'opera, “Metodi e Bolli Postali Napoleonici” (1989), relativo al periodo 1796-1814, che ha il grande merito di avere evidenziato il primo sistema postale per l'Italia, grazie a Napoleone Bonaparte. Un volume grazie al quale sono nati e sul quale si sono formati tanti collezionisti italiani e che costituisce tuttora il sicuro punto di riferimento delle conoscenze in materia.

A questo lavoro, ne seguirono altri due: “Murat e la fine della dominazione napoleonica” (1991) relativo agli anni 1814-1815, scritto insieme a Federico Borromeo, e “Dai Moti carbonari a Ciriaco De' Amici” (1991) comprendente il periodo 1820 -1831.

Il filo conduttore della recente pubblicazione è costituito dall'evoluzione dei contatti fra il popolo italiano e quello francese nel periodo 1832 - 1871 che in periodo di belligeranza si sono trovati, come rivela lo stesso titolo, talvolta dalla stessa parte, talvolta su fronti opposti.

L'autore dichiara che questa “ultima fatica” non si propone certo di essere un trattato di storia dal rigore scientifico, ma neppure un catalogo di documenti; pertanto non si dilunga su dettagli tecnici, se non per offrire un minimo di supporto a coloro che vorranno iniziare una collezione storico-postale. Infatti, suo scopo è di “rendere accessibili a tutti il senso ed il valore della Storia Postale”.

Notevole merito dell'opera è la chiarezza e la fluidità nell'esposizione, che rendono la lettura non riservata soltanto agli “addetti ai lavori”, ma apprezzabile e fruibile anche da chi non è studioso di Storia o appassionato di Posta. Per ognuno degli argomenti affrontati sono riportati gli antefatti, gli avvenimenti storici e militari; il tutto corredato da schede di approfondimento; questo consente di capire le ragioni per le quali un servizio postale nasce e come si evolve. Ne vengono poi esaminate le peculiarità attraverso le bollature e le altre caratteristiche tecniche; vengono presentate lettere esemplificative e significative, che fanno comprendere come in concreto – al di là della normativa del periodo – il servizio sia stato realizzato e svolto. Il tutto è intercalato con numerose immagini di documenti coevi, di personaggi, di lettere e ricostruzioni di percorsi postali.

In sintesi, come indica l'editore Sometti: “si avverte sempre una sottile vena propedeutica... Ciò non toglie che anche i cultori più preparati possano ricavare da questo libro diverse notizie tecniche e preziose informazioni storico-postali”. Un libro che scorre e si può leggere, grazie alla verve narrativa che il Nostro include nella saggistica, quasi come un romanzo.

Vengono trattati, seguendo la metodologia sopra accennata, quattro episodi compresi nel periodo di riferimento, che qui sono brevemente riportati.

L'Occupazione Francese di Ancona 1832 – 1838.

Già nel 1831, Ancona era stata l'ultima sacca di resistenza del moto carbonaro iniziato a Modena da Ciriaco De' Amici. Allora gli insorti avevano sperato nella scesa in campo della Francia, in base al Principio di non intervento, secondo il quale questa avrebbe prestato il proprio aiuto militare nel caso in cui una forza straniera fosse intervenuta militarmente. Ma quando l'esercito austriaco, al comando del generale Frimont mosse contro i patrioti italiani, il re di Francia rimase passivo.

L'anno successivo, in seguito allo scoppio di nuovi tumulti e ribellioni popolari, lo Stato della Chiesa inviò le proprie milizie che però non riuscirono a sedare i nuovi moti; il Segretario di Stato Pontificio chiese quindi l'in-

tervento militare dell’Austria. In seguito ad un Proclama ufficiale con il quale il generale Radetzky dichiarava che la Santa Sede aveva richiesto la protezione delle armi austriache, la Francia non poté restare inerte. Giocando d’astuzia, il comandante di una piccola flotta partita dalla Francia, riuscì a far entrare entro la fortezza di Ancona 1500 fanti che vi rimasero fino alla fine del 1838. Durante l’occupazione si dovette organizzare un servizio postale per le truppe. Le prime lettere furono appoggiate alle poste pontificie che prevedevano il passaggio per Bologna, Piacenza, Torino, Pont de Beauvoisin e Lione, oppure in alternativa Roma, Firenze, Genova, Antibes. Alla metà del 1832 il servizio fu organizzato in modo che la posta del contingente di Ancona viaggiasse in sacche chiuse per la Francia, sempre tramite le poste dello Stato Pontificio con il quale venivano regolati i rapporti di pagamento. Fu dapprima usato un bollo datario, che però gli uffici francesi non riconoscevano come proveniente dalla Brigata di Ancona ed applicavano la tariffa intera. Fu pertanto predisposto un doppio cerchio con l’indicazione “Brigade Francaise a Ancone” con datario(1), del quale si conoscono diversi sottotipi.



Fig. 1 - Impronta della Brigade Francaise a Ancone in colore ocra su lettera del 28 gennaio 1838, con bollo di provenienza Italie P. le Pont de Beauvoisin apposto a Lione, stazione di entrata in Francia per la corrispondenza proveniente dallo Stato Sardo.

L’occupazione Francese di Roma 1849 – 1859.

Eletto Pio IX, i frequenti moti di piazza, provocati da sobillatori anticlericali e da estremisti, indussero il Pontefice a rifugiarsi a Gaeta, sotto la protezione del re di Napoli.

L’anno successivo le agitazioni ripresero e fu proclamata la “Repubblica Romana”. La curia richiese nuovamente l’intervento francese; due divisioni sbarcarono a Civitavecchia, ma la forte resistenza dei repubblicani richiese l’intervento di una terza divisione. Ciò nonostante, occorsero sanguinosi combattimenti prima che, nel luglio ’49, l’esercito francese entrasse in Roma.

Il servizio di posta militare iniziò ad operare quando le navi che trasportavano le truppe francesi erano ancora in mare. Dopo lo sbarco, per due mesi funzionò solo l’ufficio fisso posto sulla testa di ponte dall’inizio delle opera-



Fig. 2 - Lettera per Parigi del 14 aprile 1857 con bollatura di posta militare Brigade Francaise Italie in uso nel porto di Civitavecchia; segno di porto dovuto per 2 décimes.

zioni a Civitavecchia, dotato del timbro “Brigade Francaise – Italie” (2). Dal 8 luglio iniziò a funzionare l’ufficio in Roma contraddistinto dall’uso del timbro “Corps Expedit.re D’Italie – Quartier General”. Questa spedizione determinò per la prima volta in Italia l’uso del francobollo adesivo, del quale gli Antichi Stati preunitari ancora non disponevano: la prima lettera nota affrancata con un francobollo, il 20 cent. Cerere nero, fu spedita da Roma in Francia il 8 luglio 1849 (3).



Fig. 3 – Una delle prime lettere con francobollo adesivo, usato su territorio italiano; fu spedita da Roma dal Quartier Generale Francese il 14 ottobre 1849.

Il volume riporta alcuni episodi postali particolari, come il seguente, verificatosi in occasione dell’occupazione francese di Roma. Considerato il notevole flusso postale della truppa, gli uffici di posta militare avevano posto alcune cassette di impostazione in città. La tariffa militare di una lettera per la Francia era di 20 c.mi, mentre quella pontificia era di 20 baiocchi, pari ad 1 franco francese. Non mancarono civili che impostarono lettere nelle cassette riservate ai militari. I francesi consegnavano alle poste pontificie le lettere di loro competenza, mentre quelle dirette in Francia erano esaminate per verificare se si trattasse di frode. E’ il caso della lettera spedita per conto del padre da un giovane, il quale per “risparmiare” pensa di asportare metà foglio per alleggerirne il peso, di procurarsi un francobollo francese e di impostare in una cassetta riservata ai militari francesi. La frode viene scoperta e la lettera tassata (4).

La partecipazione alla Seconda Guerra di Indipendenza

La Francia interviene nuovamente in Italia nel 1859, al fine di aiutare il Regno di Sardegna a cacciare gli austriaci dal Lombardo Veneto.

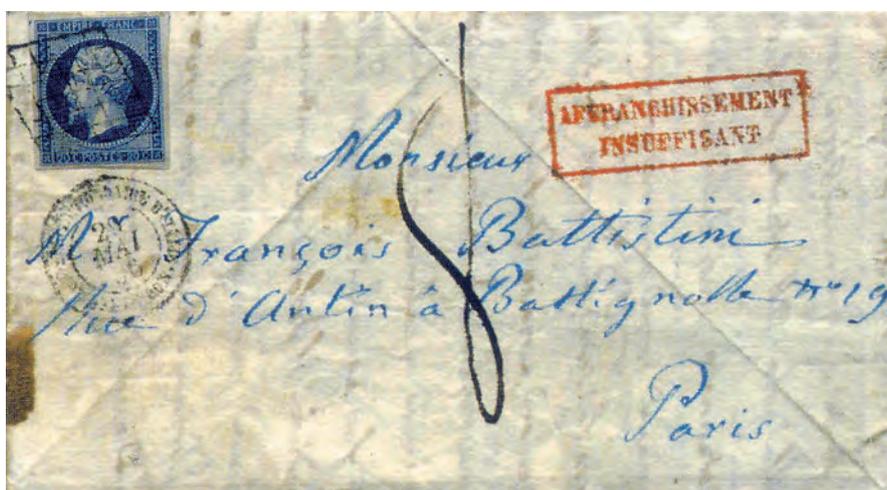


Fig. 4 – Lettera del 18 maggio 1856 spedita da un civile che, per evitare il pagamento della elevata tariffa pontificia per la Francia, si procurò un francobollo con l’effigie di Napoleone III da c.mi 20 ed imbucò nella cassetta riservata alle truppe francesi. La frode fu scoperta e la lettera tassata per 8 décimes.

L'argomento viene affrontato dall'autore focalizzando alcuni aspetti particolari, come – sotto l'aspetto militare – la battaglia di Magenta, il valore degli Zuavi algerini, l'attività dei “Cacciatori delle Alpi”, e – sotto l'aspetto postale – alcune conseguenze dello stato di guerra, come la “Via di Svizzera”, la riorganizzazione della Posta di Milano e le poste militari francese, sarda ed anche toscana durante le varie fasi del conflitto.

Durante il conflitto, l'unica via percorribile per lo scambio delle lettere fra Stati Italiani e Austria era il transito per la Svizzera, che si era dichiarata neutrale. Le poste svizzere ovviamente caricavano il loro diritto di transito, mentre dal confine fra Svizzera ed Austria il porto fino a destinazione era conteggiato secondo le tariffe austriache (5).

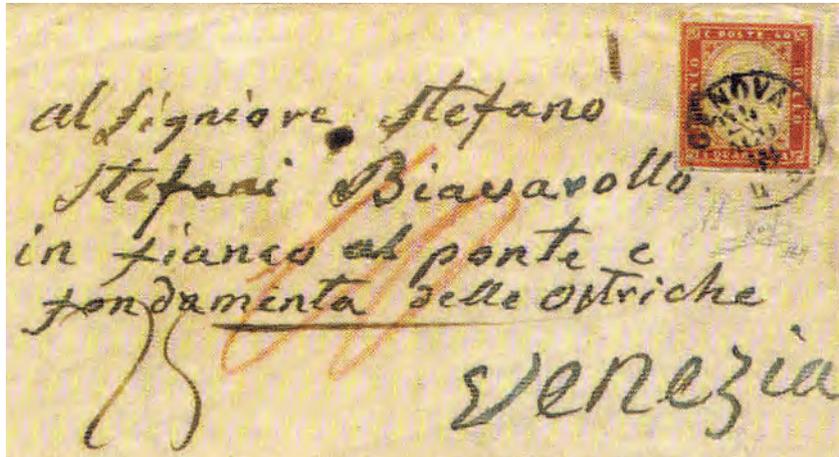


Fig. 5 – Busta da Genova a Venezia del 24 agosto 1859, affrancata fino al confine sardo, instradata per la “Via Di Svizzera”, dove furono richiesti 10 soldi; l'Austria richiese la tassa di 15 kreuzer. Il destinatario corrispose 25 kreuzer (10 + 15).

Una volta riconquistata Milano, l'amministrazione sarda mantenne provvisoriamente i metodi ed i sistemi postali austriaci che si erano dimostrati efficienti; i cambiamenti furono introdotti in modo progressivo e parziale. L'uso dei francobolli del Lombardo Veneto venne provvisoriamente tollerato (6), pur cessando la validità postale dei medesimi.



Fig. 6 – L'uso di francobolli di Lombardo-Veneto dopo il 30 giugno 1859, data in cui erano stati posti fuori corso, fu tollerato per alcuni giorni, come dimostra questa lettera spedita da Brescia il 5 luglio.

Il cambio Franco Francese – Lira Sarda fu equiparato, cosicché si giunse ad una tariffa di reciprocità in base alla quale la corrispondenza dalla Francia in Sardegna o viceversa aveva lo stesso costo: 20 cent. di lira o di franco per la lettera semplice.

In questa parte del volume è trattata anche l'attività dei “Cacciatori delle Alpi”, al comando di Giuseppe Garibaldi. Dell'eroe dei Due Mondi, ci piace ricordare che, dopo varie vicissitudini, nel 1867 riunì ancora una volta i suoi fedeli con l'intenzione entrare in Roma e fomentare la rivolta dei romani contro il Papa.

Nonostante la manovra fosse stata scoperta e Napoleone III avesse inviato a Roma dei rinforzi armati con i primi fucili a retrocarica Chassepot, i garibaldini si scontrarono con gli “Zuavi” pontifici e con le truppe francesi, riportando una dura sconfitta a Mentana.



Fig. 7 – Francobollo pontificio, apposto su lettera con testo relativo all'azione di Garibaldi, scritta da un garibaldino il 6 novembre 1867, tre giorni dopo la sconfitta di Mentana. Sotto l'annullamento a griglia, è stata aggiunta la parola "merda", in senso dispregiativo verso lo Stato Pontificio.

Il libro presenta alcune rare lettere attinenti all'azione di Garibaldi, la corrispondenza degli "Zuavi" pontifici e quella della nuova spedizione francese a Roma.

I volontari garibaldini in Francia.

La guerra fra Francia e Prussia e la sconfitta dei primi a Sedan, l'occupazione di Parigi e la caduta di Napoleone III furono per Vittorio Emanuele l'occasione per incorporare lo Stato della Chiesa ed unificare la Penisola. Garibaldi, che non avrebbe più potuto marciare su Roma ed era rimasto fedele alla causa repubblicana, decise di dare manforte ai repubblicani francesi che avevano istituito un "Governo di Difesa Nazionale". Istitui la "Legione Volontari Italiani" che fu incorporata nella "Armée des Volges".



Fig. 8 – Cartolina raffigurante Garibaldini milanesi, fra i quali volontari nell'Armée des Volges.

La partecipazione dei garibaldini alla guerra franco-prussiana viene documentata attraverso il carteggio, in parte inedito, fra Stefano Canzio, corrispondente di guerra, e Barrili, direttore del giornale genovese per il quale scriveva, nonché con lettere firmate dallo stesso Garibaldi.

* * *

L'autore conclude il suo libro con una considerazione personale, che merita di essere riportata, in quanto ne testimonia l'esperienza di vita e l'umanità:

"I conflitti li scatenano i capi, incitando i soldati alla guerra con il richiamo a presunti ideali patriottici e astrusi sogni di gloria. Accade così che uomini, che nemmeno si conoscono, si ammazzino in nome di coloro che si conoscono e che non si sparano. Quando poi tutte le illusioni sono crollate, i capi si levano di torno. Del povero milite deluso e affamato o, peggio, mutilato, a loro non importa più nulla. Lo abbandonano al proprio difficile e amaro futuro".

La pagina del Telegrafo

XI

Giuseppe Pallini (Aspot)

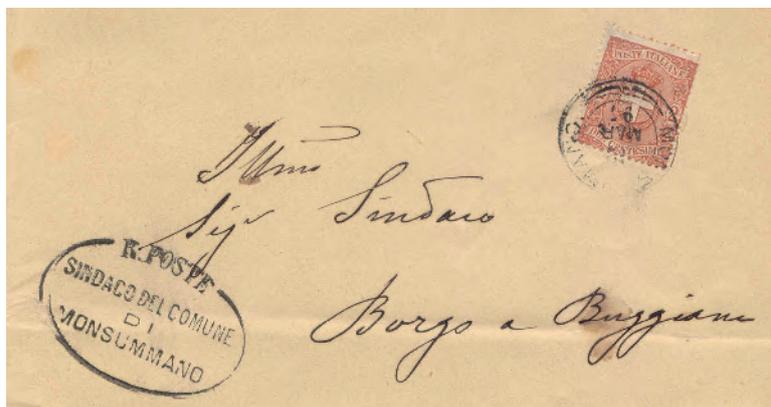


Mi piace ricordare che queste “pagine” principiarono col Notiziario ASPOT n° 7, del Febbraio 1998, e sono andate avanti nei numeri 8, 9, 11, 12, 15, 17, continuando nel Monitore della Toscana nn. 5, 6 e 7/8.¹ In esse, a farsi dal bollo di Siena del Governo Provvisorio, ho segnalato via via i bolli di alcuni Uffici Telegrafici toscani usati durante il periodo del Regno d’Italia e precisamente, nell’ordine di pubblicazione, quelli di Arcidosso, Castel del Piano, Bientina, Grosseto, Vico Pisano, Bagni di Lucca, Piancastagnaio; inoltre, ho trattato della organizzazione del servizio telegrafico negli anni 1860, 1869 e 1876.

Mi piace meno constatare che questa mia iniziativa è rimasta finora una “vox clamans in deserto”, ma così è. Può dipendere dal fatto che questo settore non desti l’interesse di studiosi e collezionisti, anche perché si tratta di materiale che si trova poco in giro: non importa, se il “Monitore” seguita (bontà sua) ad ospitare queste bischerate, io vo avanti e con questa sono arrivato alla undicesima pagina, nella quale segnalo alcuni bolli degli Uffici Telegrafici di Firenze Centrale, Arezzo, Lucca, Montevarchi e Santa Fiora.

Come si vede, quelli di Lucca e Montevarchi hanno l’ornato “a baffi” ed è questa una caratteristica di questo tipo di bolli. Un bollo del tutto uguale è quello di Poggibonsi: non ho ancora trovato documenti telegrafici con





questa impronta, ma l'ho vista qualche volta sulla corrispondenza nel periodo 1878-1879 e per me non c'è dubbio che dimostri il saltuario e occasionale uso postale del bollo telegrafico di quell'ufficio. Dato il periodo d'uso, lo si potrebbe trovare anche abbinato al numerale a sbarre: se c'è, è da considerarsi senz'altro fra le rarità del settore. Un uso simile a quello di Poggibonsi lo fece l'Ufficio P.T. di Monsummano nell'anno 1897.

E' presumibile che i suddetti uffici avessero anche il bollo ovale e il lineare, ma quelli di solito li mettevano sul telegramma, mentre io ho trovato soltanto le ricevute.

Di Santa Fiora sono in grado di far vedere i due bolli sopra citati e non il bollo tondo, che forse c'era. Il lineare non si può definire "telegrafico", ma era un bollo di servizio multiuso, almeno nelle ricevitorie (ed erano la grande maggioranza) che riunivano in un unico locale, affidati a un unico ricevitore, il servizio postale e telegrafico; e anche il bollo postale veniva qualche volta usato per i telegrammi.



Errata Corrige: Nella "pagina" pubblicata nel n. 5 del Maggio 2007 c'è un errore: è la VIII e non la VII.

A.S.PO.T.



L'Associazione per lo studio della Storia Postale Toscana (A.S.PO.T.) è stata fondata a Livorno l'11 marzo 1995 su iniziativa di un gruppo di appassionati cultori di storia postale.

L'A.S.PO.T. ha finalità esclusivamente culturali e si prefigge di riunire collezionisti e studiosi per promuovere lo studio della Storia Postale della Toscana, con scambio di notizie ed idee sugli argomenti collezionati dai Soci, mediante riunioni periodiche nel corso delle quali vengono esaminati e discussi i risultati degli studi collettivi e sollecitate nuove ricerche sia a livello individuale che collettivo.

L'Associazione pubblica una propria rivista "Il Notiziario Aspot" ora "Il Monitore della Toscana", composto da articoli dei Soci che in futuro potranno dare lo spunto per nuove ricerche collegiali, cura la pubblicazione di studi collettivi e coordina i Soci nella partecipazione a mostre filateliche e storico-postali, a livello locale o nazionale, anche come partecipazione collettiva Aspot.

L'Aspot è gemellata con il Ci.Fi.Nu.Ma. (Circolo Filatelico Numismatico Mantovano) e con I.C.S.C. (Italy & Colonies Study Circle) di Londra

Aderisce alla F.S.F.I. la Federazione fra le Società Filateliche Italiane.

Tutti possono iscriversi all'Associazione se si riconoscono nelle finalità previste dallo Statuto, inoltrando richiesta alla Segreteria c/o Leonardo Amorini - Via A. Vespucci, 6 - 56020 La Serra (PI) - dagox2005@libero.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Roberto Monticini - Via San Domenico n. 1 - 52100 Arezzo - rmonticini@yahoo.it

Vice Presidente: Alessandro Papanti - Via Cavour n. 47 - 50053 Empoli (Fi) - avv.papanti@yahoo.it

Consiglieri:

Leonardo Amorini - Via Vespucci n. 6 - 56020 La Serra (PI) - dagox2005@libero.it

Giovanni Guerri - Via Cellini n. 14 - 50053 Empoli (FI) - miopik@alice.it

Lorenzo Veracini - Lungarno Gramsci n. 21 - 50053 Spicchio di Vinci

Segretario: Leonardo Amorini

Tesoriere: Leonardo Del Monaco

Collegio dei Provirvi

Pietro Lazzerini - Via Sorgenti n. 18 - Nugola di Collesalveti (LI) - hhulaz@tin.it

Giuseppe Pallini - Via A. Lombardi n. 35 - 53100 Siena - beppepallini@clicsi.net

Lorenzo Veracini - Lungarno Gramsci n. 21 - 50053 Spicchio di Vinci



ALPHA

International Insurance Brokers S.r.l.

ALPHA, Broker di Assicurazioni e Corrispondente dei Lloyd's di Londra con ampia specializzazione nel settore delle opere d'arte e degli oggetti di valore, garantisce esperienza e professionalità nella copertura di tutti i rischi connessi all'attività FILATELICA e NUMISMATICA per:

COLLEZIONISTI COMMERCIANTI CASE D'ASTA

Sede Legale e Direzione Generale

Viale Don G. Minzoni, 44
50129 FIRENZE

Tel. 055-561287 - Fax 055-576507 / 5001464

Filiale di Arezzo

Via Montefalco, 87
52100 AREZZO

Tel. 0575-371177 - Fax 0575-371178

Branch di Grosseto

Viale Giotto, 53
59100 GROSSETO

Tel. 0564-386206 - Fax 0564-494283

Società collegate e corrispondenti in Italia e nel Mondo

info@alphabroker.com

www.alphabroker.com